

Ragazzi:

Sara Abouhilale
Daniela Berti
Romina Lionnard
Elena Malossini
Sofia Marocchi
Alessia Meneghelli
Nicola Miori
Chiara Pederzoli
Antonio Pierno
Walter Tonelli
Alessandro Trimboli

Adulti:

Giuseppe Pierno
Beatrice Carmellini
Graziella Zeni
Alberto Maria Betta
Giovanna Cimarolli

Insegnanti:

Ivana Franceschi
Maria Lucia Piceno

Per l'Associazione Mnemoteca Tiziana Calzà



Le metafore dell'amicizia

Tanti bambini che giocano insieme felici e contenti

L'amicizia è un gioco divertente

L'amicizia è buttarsi nella mischia.

L'amicizia è fuoco ardente

L'amicizia è lo splendore della giornata.

L'amicizia è qualcosa di molto grande come la felicità

L'amicizia è un vulcano in eruzione.

L'amicizia è ...volersi bene!

Un aranceto nel deserto

L'amicizia è un ancora per quando il mare è in burrasca, e per quando il mare è tutto calmo.

L'amicizia è un vestito leggero morbido, colorato.



Elena

A proposito di amicizia mi ricordo...

I ragazzi scrivono alla maniera di George Perec

Mi ricordo un mio compleanno quando abbiamo dormito in tre nel letto e chiacchierato tutta la notte

Mi ricordo l'inverno del 2005, quando è caduto un metro di neve e con gli amici facevamo le battaglie di neve.

Mi ricordo quando da piccola sono rimasta incastrata con il dito nella trappola per i topi, perché volevo prendere il formaggio.

Mi ricordo le gite con la classe, le nuotate in piscina e quanto mi divertivo con gli amici al Luna-Park.

(Daniela)

Mi ricordo la felicità quando ho segnato il goal.

Mi ricordo quando sono riuscito a pescare sei trote!

(Antonio)

Mi ricordo i giochi al Luna-Park con le amiche e quelli sull'albero.

Mi ricordo quando, mentre eravamo a scuola, è arrivato un metro di neve.

Mi ricordo quando in mensa io e Daniela abbiamo detto "pasta al pesto" nello stesso tempo.

Mi ricordo quando da piccole, io e Daniela impastavamo acqua e terra con un quintale di zucchero e sembrava Nutella. Siccome eravamo molto piccole, l'abbiamo anche assaggiata.

(Elena)

Mi ricordo il nostro nascondiglio segreto.

Mi ricordo le sfide con le macchinine.

Mi ricordo quando io e mio fratello abbiamo fatto sette pupazzi di neve.

(Walter)

Mi ricordo quando io e Walter giocavamo con lo skateboard sulla strada e quando ci spartivamo la merenda.

Mi ricordo anche quando Walter ed io ci nascondevamo dentro la macchina o sotto un albero e ci rincorrevamo con le pistole ad acqua in giardino.

Mi ricordo quando Alex ed io giocavamo sulla spiaggia a costruire castelli e finiva sempre che ci tiravamo le palle di sabbia umida.

Mi ricordo quando in piscina, mia sorella per scherzare mi metteva la testa sotto acqua.

Mi ricordo invece che mio papà faceva fare i tuffi a me e a mio cugina lanciandoci dalle sue spalle.

Mi ricordo interminabili partite a calcio con gli amici.

(Alessandro)

Mi ricordo che prendevo sempre il gelato con il gusto Ace.

Mi ricordo quando mi sono divertita a ballare con la Jessica.

Mi ricordo quanto era bello, sempre con lei andare in giro in due sulla stessa bici e anche quando con lei sono caduta!

Mi ricordo quando piangevo vicino alla mia amica.

Mi ricordo quanto mi sono divertita con le amiche al lago e al Luna Park.

Mi ricordo quando facevo le capriole sull'erba con la Stefania e la Jessica.

Mi ricordo quando, a mia insaputa le amiche mi hanno messo tanto peperoncino nel piatto.

(Sara)

Mi ricordo i pigiama party con le amiche

Mi ricordo i giri sul trenino al mio compleanno

Mi ricordo, quando a casa della mia amica Sofia abbiamo dormito in cinque in un letto.

Mi ricordo questa estate, i tuffi con le amiche e i giri in bici.

(Chiara)

Mi ricordo quando al compleanno di Alessia le amiche mi hanno giocato un brutto tiro e mi sono trovata con la faccia tutta nera ...

Mi ricordo la pizza salata la tonno e cipolle mangiata con le mie migliori amiche

Mi ricordo il continuo sali scendi dai vari giochi con le amiche al Luna Park.

(Sofia)

Gli adulti

Mi ricordo le prime conversazioni fra di noi, appoggiate alla ringhiera della scuola, durante l'intervallo.

Mi ricordo il viaggio avventuroso in Sardegna quando tu, per risparmiare, hai voluto dividere le spese di viaggio con sconosciuti...

Mi ricordo, quando dopo tanti anni, ti ho rivista; ti avrei riconosciuta fra mille per le tue mani fredde e sudaticce.

(Ivana)

Mi ricordo quando mi aggiravo con le amiche nel cortile dell'Oratorio con le labbra tutte nere di liquirizia.

Mi ricordo che comperavamo 10 lire di Citrato che mi riempiva la bocca di bollicine.

Mi ricordo i film di indiani e cow-boys ed io stavo sempre con gli indiani.

Mi ricordo che mi piaceva tanto un ragazzino che arrivava a scuola in fila e in divisa, dal Collegio della Provvidenza.

Mi ricordo quando il bidello, con cui mi ero confidata, è andato a dirglielo e mi sono sentita un po' stupida e tradita.

Mi ricordo che ero allo stesso tempo anche un contenta perché lui mi guardava da lontano.

Mi ricordo che per attirare l'attenzione di Giovanna le tirai per il berretto, lei all'inizio si infastidì ma poi diventammo inseparabili.

Mi ricordo centinaia di bigliettini a parlare di tutto e di niente.

Mi ricordo certe ridarelle che ci coglievano all'improvviso e poi ci lasciavano sfinite.

Mi ricordo che il mondo attorno a noi era sfuocato come avvolto in una nebbiolina e solo noi due eravamo a fuoco.

(Tiziana)

Mi ricordo quando abbiamo passato una notte intera a chiacchierare.

Mi ricordo quando ci scambiavamo le merende a ricreazione.

Mi ricordo quando ci incontravamo il pomeriggio a casa tua.

Mi ricordo quella volta che mi hai raccontato del tuo primo bacio.

Mi ricordo quando mi hai disegnato quei bellissimi pagliacci colorati.

(Maria Lucia)



Daniela

Che ridere! Momenti comici con gli amici...

Ero andata giù in un fosso per prendere delle noccioline. Nel tornare su ho messo la mano in un cespuglio di ortiche!

(Elena)

Da piccola “mi faceva gola” l’uva matura che stava in un orto. Io e la mia amica siamo entrate di nascosto e si è messo subito in azione un allarme. Ci siamo nascoste, abbiamo preso uno spavento ma la cosa ci ha fatto ridere moltissimo!

(Romina)

Quando sono con lui/lei come passa in fretta il tempo! A noi basta...

Quando con gli amici gioco a calcio il tempo passa così in fretta che non me ne accorgo!

(Antonio)

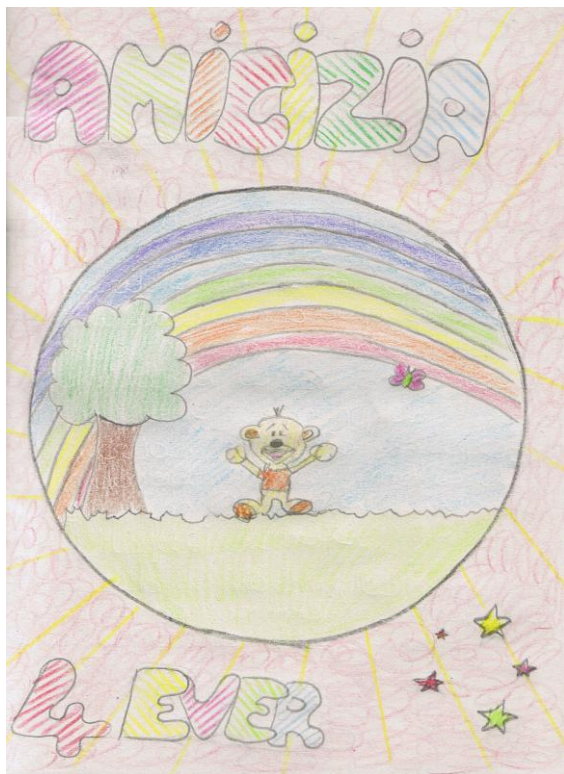
Un giorno ho invitato le mie tre amiche a fare un giro per il centro di Riva. Abbiamo girato e girato, chiacchierando e scherzando e il pomeriggio è volato.

(Sofia)

Ho invitato Romina ed Elisa a dormire a casa mia. Abbiamo cominciato a chiacchierare appena ci siamo messe a letto, chiacchiera e chiacchiera non ci siamo accorte che ad un certo momento era già arrivata mattina!

(Daniela)

Armonia
Melodia
Intonata
Con
Onestà



**Ricordo ancora quella volta che io e la mia amica
l'abbiamo veramente "fatta grossa"**

Io e la mia amica di Arco stavamo giocando in camera mia con il portafoglio di mia mamma.

All'improvviso si aprì la porta, entrò mia mamma, lo vide e ci sgridò duramente.

Ma quello che non aveva scoperto era che avevamo rubato 10 euro dal suo portafoglio!

(Romina)

La prima volta che ho visto il mio amico...

Ho conosciuto Luca nei primi giorni di asilo perché avevamo la stessa passione di giocare con le macchinine e ci piaceva soprattutto giocare a scontrarci...Da lì è iniziata la nostra amicizia.

(Nicola)

Nei primi giorni di scuola non pensavo proprio che sarei diventata amica di Chiara perché lei non ci parlavamo mai... Ma in terza volevo proprio conoscerla; un giorno sono andata da lei e da allora siamo migliori amiche!

(Sara)



Tiziana

Qualche volta nella foga dei giochi ci si può anche far male...

Una volta io e mio cugino eravamo nel parco e giocavamo sulla pesa-leva. Io e mio cugino da un lato, mio papà dall'altro.

Ad un certo punto mio papà si è sbilanciato ed io ho fatto un volo all'indietro!

(Alessandro)

Stavo facendo una gara in bici con la Sara. Ad un certo punto abbiamo fatto una caduta spettacolare, io sono finita sotto la bici di Sara e Sara sopra la mia. Per fortuna ne siamo uscite solo con qualche sbucciatura.

(Chiara)



Alessandro



Antonio

Un acrostico

Alterata

Mela

Incandescente

Chiara

Ardente

Hai provato qualche volta un sentimento di delusione verso un amico o un'amica?

Un pomeriggio di inizio estate andai a casa di M. a giocare. Trascorremmo assieme un bellissimo pomeriggio. Prima di lasciarci M. mi disse che i primi di luglio sarebbe partito per la Sicilia, dove abitava suo nonno e che avrebbe passato lì le vacanze.

Mi promise che mi avrebbe mandato un messaggio appena arrivato.

I giorni passavano ed io ansioso guardavo continuamente se arrivavano messaggi. Vedendo che non arrivavano, ci rimasi male perché M. le promesse le manteneva sempre. Poi cominciai a riflettere e capii che forse non si era dimenticato di me, ma, dato che era in vacanza con parenti che da tanto tempo non vedeva, forse aveva mille cose nuove da fare e così non ci pensava più.

(Paolo)

Quest'estate al mare, nell'albergo dove alloggiavo con la mia famiglia, feci amicizia con una ragazza in particolare; ci vedevamo tutti i giorni e pensavo proprio che fossimo diventate amiche.

Una mattina in spiaggia ci accordammo per vederci nel pomeriggio e andare a mangiare un gelato assieme. All'ora stabilita mi presentai all'appuntamento, ma dopo un'ora di attesa nessuno si presentò. Il giorno seguente seppi che era uscita con un'altra ragazza ed io ci rimasi proprio male.

Da quella volta, prima di fidarmi di nuove conoscenze voglio essere sicura, per non rischiare altre delusioni.

Ho anche imparato che di amici veri ce ne sono pochi e sono quelli che ti fanno ridere quando sei triste e ti telefonano anche se non hanno bisogno di nulla.

(Elena)

Racconta un'esperienza di amicizia

Io tre anni fa cominciai a frequentare l'attività di hockey sul prato; non conoscevo nessuno.

Dopo un derby iniziai a fare amicizia con E., il centrocampista: lui si fa soprannominare Pupe. E' alto, magro come me, ha i capelli corti castani, due occhi tondi marroni. A lui non importa vestirsi alla moda, infatti indossa sempre tute e pantaloni normali, non di marca. Lui ha un carattere vivace, però riesce a controllarsi. Quando siamo in partita, io e lui siamo una squadra vincente.

Se non avessi iniziato hockey, non avrei gli amici che ora mi circondano.

Se non esistesse l'amicizia, noi saremmo sempre soli, non potremmo confidare a nessuno i nostri segreti e il mondo sarebbe grigio.

(Paolo)

Scrivi una storia di amicizia

Nella lontana Africa un giorno si incontrarono due bambine dal colore della pelle molto diverso: Serena era di carnagione chiarissima, aveva capelli biondi e due grandi occhi azzurri, era molto graziosa e colta, di famiglia benestante. Sheila aveva la pelle scurissima, era furba e agile, di famiglia molto povera.

La loro amicizia cominciò una mattina di settembre quando Serena vide Sheila lavare i suoi vestiti al fiume, si avvicinò e le chiese: "Ma la tua mamma non ha la lavatrice?". Sheila stupita rispose di non avere più la mamma e che la lavatrice e l'elettricità erano troppo costose per lei.

Da quel giorno le due fanciulle diventarono inseparabili: Serena insegnò all'amica a leggere e a scrivere e la invitò temporaneamente nel suo albergo, Sheila le insegnò ad arrampicarsi sui baobab e a farsi quelle complicate treccine.

Un giorno Serena e i suoi genitori, guidati da Sheila, andarono a fare un'escursione nella giungla che portava al villaggio

della bambina. Lì Serena vide la povertà, la malattia, ma anche il sorriso stampato sulle labbra di quelle persone.

La settimana trascorsa al villaggio fu per le due ragazze la più bella della loro vita, ma purtroppo dopo poco Sheila si ammalò gravemente di tubercolosi. Ormai le speranze di guarigione si erano ridotte al minimo, serviva un solo farmaco per salvarle la vita.

Quando ormai la vita di Sheila stava spegnendosi, entrò nella capanna tutta trafelata Serena con un flacone in mano: aveva barattato la spilla della nonna per lei un prezioso ricordo, con quel medicinale indispensabile per la vita di Sheila.

Dopo alcuni mesi la ragazza guarì, Serena si trasferì definitivamente in Africa e la loro amicizia crebbe ogni giorno di più fino a che diventarono adulte.

Ma problemi di lavoro le divisero e Serena dovette ritornare in Italia. Entrambe non dimenticarono quell'amicizia, tanto che Serena decise di diventare volontaria e di dedicare la sua vita a scopi umanitari in Africa; così il ricordo della loro amicizia rimase limpido come allora.

(Elisa)

L'amicizia raccontata dai poeti

Non nascondere
Il segreto del tuo cuore,
amico mio!
Dillo a me, solo a me,
in confidenza.
Tu che sorridi così gentilmente,
dimmelo piano,
il mio cuore lo ascolterà,
non le mie orecchie.
La notte è profonda,
la casa silenziosa,
i nidi degli uccelli
tacciono nel sonno.
Rivelami tra le lacrime esitanti,

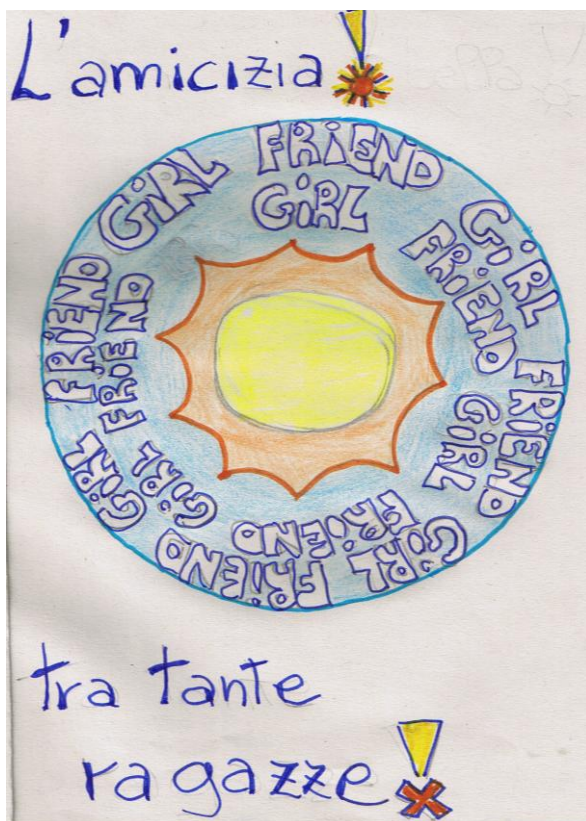
tra sorrisi tremanti,
tra dolore e dolce vergogna,
il segreto del tuo cuore.
Rabindranath Tagore

Non camminare davanti a me
potrei non seguirti;
non camminare dietro di me
non saprei dove condurti;
cammina al mio fianco
e saremo sempre amici.
Anonimo cinese



Ivana

Amico mio, accanto a te
non ho nulla di cui scusarmi,
nulla da cui difendermi,
nulla da dimostrare: trovo la pace...
Al di la' delle mie parole maldestre
tu riesci a vedere in me
semplicemente l'uomo.
Antoine de Saint-Exupery



Alessia

Le interviste agli adulti

Come definirebbe l'amicizia?

L'amicizia è un bene prezioso, una virtù.

Guai se avete un amico perché è bello, è famoso, perché paga sempre lui, non sarebbe una vera amicizia.

La vera amicizia mi interroga proprio perché non ho un motivo perché sono amico tuo, o di quell'altro. Nell'amicizia, quella vera bisogna essere sinceri, essere sé stessi. Se non siete voi stessi, avrete tante conoscenze, ma non avrete un vero amico.

Amicizia non vuol dire che io dico sempre di sì o che lui mi dice sempre di sì; ci confrontiamo perché ognuno ha le sue idee.

La bellezza dell'amicizia è proprio questa, poter dire di no, ma poi andare a bere un caffè insieme senza acredine, senza quel qualcosa di brutto che rimane dentro.

Diceva Aristotele "L'amicizia è una virtù"

Tenetela presente questa frase straordinaria.

Per coltivare l'amicizia bisogna essere virtuosi, sinceri, disinteressati, senza pensare di essere amico per avere qualcosa. Le emozioni provate nell'amicizia non le dimenticheremo mai, le emozioni sono cose antiche che rimangono dentro anche da adulti e che ci formano da adulti.

(Giuseppe)

L'amicizia è per me uno dei più grandi valori della vita.

(Beatrice)

L'amicizia è la cosa più bella che ci possa essere fra due persone, un reciproco aiutarsi, un cercare di comprendere i problemi dell'altro. (*Graziella*)

L'amicizia è qualcosa che due persone sentono fra di loro che le spinge a confidarsi, a essere amici, a cercare di aiutarsi nel bisogno

(Alberto Maria)

L'amicizia è la cosa più bella che si può avere nella vita, i nostri vecchi dicevano a ragione: “Chi trova un amico trova un tesoro!” Io personalmente ne ho trovate alcune che sono state per me più di un tesoro, io ho vissuto per l'amicizia, nelle mie difficoltà e ne ho avute molte, mi sono state vicino. I familiari li avevo lontani, e loro sono state il mio sostegno sia a Trento che a Dro che a Riva, persone squisite; nei drammi che la vita ha messo sul mio cammino senza di loro non avrei saputo a chi rivolgermi. Con i soldi non si ha consolazione, con gli amici invece sì.

(Giovanna)

Chi è stato il suo miglior amico/a?

Le prime amicizie non le ho avute con i pari età, anzi per parecchio stavo da parte, difficilmente legavo con gli altri ragazzi che facevano cose che non condividevo. Per fare i bulli allora andavano a rubare la frutta negli orti degli altri, anche se la avevano a casa propria. A me questo verbo “rubare” non piaceva proprio. Invece mi trovavo bene con le ragazze, mi sono sposato giovanissimo infatti. La mia prima amica è stata una ragazza francese di Strasburgo che veniva a Pompei in vacanza. In classe si faceva francese ma io non lo studiavo bene, quando l'ho conosciuta mi sono subito messo a recuperare il tempo perduto per poter comunicare con lei!

Con queste amiche ho bellissimi ricordi. Prima ero chiuso, già valutavo, sceglievo, inoltre avevo un papà molto severo. Bisognava attendere che tutti avessero finito di cenare, che mamma non avesse più bisogno di aiuto, solo dopo si poteva uscire a giocare, questo un po' mi condizionava nelle amicizie. Anni fa ne ho avuto uno, Vincenzo, che è stato più che un fratello e che è morto in un incidente sul lavoro; con lui dividevo tutto, avevo più armonia con lui che con mio fratello stesso.



Giuseppe

L'ho conosciuto a Pompei, dove abitavo, è morto che aveva 26 anni, sposato con un figlio di cui ho fatto il padrino. Lavorava in una cartiera, ed è morto sul lavoro, istantaneamente preso in una macchina a ciclo continuo; morte atroce, io ero a casa mi hanno chiamato perché avvisassi la famiglia, i fratelli della moglie non ebbero il coraggio e toccò a me già col mio dolore dentro dirglielo. In quel momento ve lo posso assicurare non lo avverti al cento per cento, ti sembra incredibile. Sono cose brutte che ti formano.

Per diventare amici ci vuole un po' di tempo, c'è un detto dalle mie parti che dice così: "Per conoscere una persona, bisogna mangiarsi assieme un quintale di sale!"

Voi capite che le mamme mettono il sale a piccoli pizzichi, quindi per consumarne un quintale passano anni.

Io mi sono trovato bene con lui per idee, per cultura, ho visto che lui ci metteva se stesso anche negli scontri anche quando non eravamo d'accordo. Possiamo tifare squadre diverse, fare cose diverse ma con l'amico vero siamo noi stessi.

Ora qui a Riva ho un altro amico. Abbiamo sempre avuto degli scontri sulle ragazze, ma cose da poco, la maggior parte delle avventure le abbiamo passate in montagna, lui è più bravo di me, ed io non ce la facevo a stargli dietro, quando andavamo a S. Barbara, lui era arrivato in cima e quasi scendeva nel tempo che io ci mettevo a salire...ma nulla di serio. Dopo la morte del mio primo amico non volevo essere scottato, mi ha fatto male veramente, non credevo ne avrei avuti altri ma con lui è successo.

(Giuseppe)

Ho una grande storia di amicizia ne ho tante. Volete i nomi? Gianna, Angioletta, Renata, Ada, Maria, Luciano, Vilfredo, Luca. Parlerò di quelle vissute alla vostra età così ci capiamo meglio. Parliamo di Gianna che abitava accanto a me da sempre, siamo dello stesso anno, abbiamo fatto asilo ed elementari assieme, ci siamo perse alle medie perché allora alcuni facevano l'avviamento al lavoro, altri le commerciali per un lavoro impiegatizio e le medie per chi voleva proseguire negli studi. Prima ci vedeva sempre, abitavamo in vicolo talmente stretto che si chiamava Vicolo stretto, nella parte vecchia di Arco. Le finestre delle nostre case si guardavano e dietro i nostri orti confinavano e davano sul pendio del Castello; avevano un cancelletto dal quale scappavamo e andavamo a giocare sull'Olivaiia fino al Parco dell'Arciduca.

Io e Gianna avevamo appuntamenti fissi, a nessuna piaceva fare i lavoretti di casa, appena mangiato scappavamo nella strada, che non era ancora stata asfaltata. Avevamo un gioco specialissimo che si chiamava "il tesoro". Facevamo delle buche per terra e con le carte di caramelle o di cioccolatini, ma quelli erano più rari, formavamo un piccolo caleidoscopio sopra il quale mettevamo un pezzo di vetro.

Di nascosto l'una dall'altra, nella strada c'erano tanti bambini, ci mettevamo alla caccia del tesoro, quando uno lo scopriva diventava suo, anche se lo aveva fatto un altro. C'erano quelli bravi a dissotterrare i tesori, e altri no, tesori bellissimi altri meno... Quando passo dal vicolo che è tanto cambiato, ed è

asfaltato, penso chissà se sotto ci saranno ancora i nostri tesori!

Siamo nonne tutte e due, lei di un bimbo io di una bambina e ce lo chiediamo anche ora. Abbiamo fatto tanti anni con la stessa maestra e ogni dieci anni, ci troviamo con la classe delle elementari a festeggiare la maestra, era bello stare insieme e la nostra era una bella classe.

Lei è andata subito a lavorare, il papà era ciabattino e piuttosto povero, aveva fatto la Resistenza, aveva combattuto contro i fascisti ed era malvisto, pochi allora davano lavoro a quelli che erano comunisti. Questa famiglia per me aveva un fascino straordinario, perché pensavo: “Subiscono un’ingiustizia!” Eravamo poveri in tanti allora, dopo la guerra, ma alcuni venivano aiutati e altri no! Io e Gianna avevamo il compito speciale di procurare la carne alla gente del vicolo.



Beatrice

Voi la carne la prendete al supermercato, noi andavamo a caccia di gatti. Non si lasciano prendere mica tanto facilmente eh, graffiano... Un giorno ne abbiamo visto uno bello grosso... lo portiamo alla mia mamma.

Dopo un po' una vicina, zia Otilia che chiama: “Pierino, Pierino!” Arriva in casa e si lamenta: “Ah Mariota no trovo pu

el me gat". Mentre mia mamma imbarazzata cercava di nascondere. Era fame e miseria. Io e Gianna eravamo bravissime ma da quel giorno ci hanno proibito di toccare i gatti.

Avevamo un altro rito. C'era un'ora stabilita verso le quattro, l'ora della merenda che noi ci si trovava e ci si prendeva a botte. Era una specie di sfogo dopo scuola. Ricordo dei grandi calci nel sedere, non ero mica tanto forte allora, ero una robina magra allora, lei era più forte e selvatica di me, le prendevo, però mia mamma mi aveva insegnato un trucco, erano mamme pacifiche che non se la prendevano per niente se arrivavamo a casa ammaccati, "tu sei come me, hai poca forza nelle mani, devi afferrare per i capelli e sputare così ti lasciano andare". Non sono mai riuscita a farlo!

(Beatrice)

Ho molti amici e mi riesce difficile fare una classifica ogni amico ha caratteristiche diverse. Una importante è stata Ivana, perché ci conosciamo da più di trenta anni e ci siamo sempre capite, la pensavamo diversamente ma io potevo contare su di lei. Io mi sento la sua sorella adottiva, essendo figlia unica vivo con molto piacere questa sorellanza.

Ho anche amiche straniere, una ragazza uruguayana scappata dal suo paese per motivi politici, l'ho aiutata molto ed è nata una bella amicizia. Un'altra amica cara l'ho conosciuta in ospedale; sono convinta che quando si soffre le amicizie sono molto vere e profonde.

Non posso tralasciare la mia compagna di banco, dalle medie alle superiori, noi eravamo sempre in banco assieme e dividevamo tutto, al ginnasio lei ha perso il papà, un medico di Arco, quell'anno abbiamo cambiato entrambe la scuola spostandoci alle magistrali. Poi le nostre strade si sono divise. Ora lei scrive libri di poesie e racconti e io, che mi diletto a fare la lettrice, leggo le sue cose alle presentazioni dei suoi libri.

Abbiamo rinforzato il nostro legame in situazioni piacevoli.

(Graziella)



Graziella

Gli amici più stretti sono quelli in ambito familiare. La mia compagna di vita è anche la mia amica. Poi ci sono le amicizie fatte in montagna: da ragazzo andavo in roccia e lì quando affronti i pericoli con qualcuno, devi poterti fidare non solo fisicamente, ma anche moralmente ed allora l'amicizia si cementa. Uno può andare più lento o più forte, ma poi ci si aspetta. Ho avuto una disavventura con la mia compagna: è caduta in un crepaccio e ho visto gli amici farsi in quattro per aiutarci.

In montagna tutte le differenze culturali, sociali cadono, soprattutto anni fa quando le differenze di classe erano più marcate.

Nella vita di tutti i giorni siamo tutti indaffarati, presi dal lavoro, mentre in montagna si va proprio per stare in compagnia nella natura, ed è più facile comunicare.

Non devi per forza condividere tutto con gli amici, si fanno anche grandi litigate ma puoi dire tutto, un momento di sfogo e poi tutto ritorna come prima.

Ora ad esempio devo fare trasloco, so che se ho bisogno lo chiamo e lui viene, anche se è molto occupato.

(Alberto Maria)

Sono stata vagabonda, ho girato molto, quindi ho l'amica del cuore a Trento, Dro, Riva, sono quelle che sono corse quando avevo bisogno. Anche quando vado a Bondone, il mio paese natale, ricordo le mie amiche di gioventù. L'amica è quella che intuisce le cose senza dirglielo, che mi telefona e mi dice i suoi crucci e le gioie, piangiamo e ridiamo assieme.

Anche nel dolore si trova poi la gioia di vivere, ho perso due figli, un genero, se non avessi avuto l'amicizia sarei stata povera, con l'amicizia ci si arricchisce. Ho fatto solo la quinta elementare, non so spiegarmi meglio ma nonostante l'ignoranza, il cuore suggerisce tante cose che non ci sono sui libri.

La mia compagna dei banchi di scuola vive a Fivè e ogni quindici giorni "dobbiamo" trovarci.

Vengo da Bondone un paesello che si affaccia sul lago d'Idro, è su in montagna e bisogna andarci con l'aquila. La strada lì si ferma e bisogna tornare indietro. Vengo da una famiglia di carbonai, poverissima. Sono nata sul Monte Baldo, il 1 maggio, mentre i miei facevano carbone e sono tornata al paese in novembre, che nevicava. Quando mi ha visto la gente diceva: "Cosa avete dato da mangiare a quella bambina che è così bella?"

"Lengue de francolin" rispondevano i miei scherzando ... avevo passato i primi mesi di vita in montagna ed ero robusta.

A primavera si partiva, si preparava il carro con una gabbietta per le galline, un'altra gabbia per le capre, un sacco di farina, un sacco per mettere dentro quei quattro vestiti da cambiarsi e si partiva. Ho attraversato tutte le montagne del Trentino. E in inverno venivano a far carbone a Làghel.

La vita del carbonaio l'era bela però no la me piaseva tant! Si taglia la legna in pezzi lunghi un metro, si fa una bella piazza rotonda, in mezzo alla piazza si pianta un palo e si tagliano bastoncini che si mettono uno sopra l'altro fino in cima al palo.



Giovanna

Vicino al palo si mette la legna fino all'altezza di un metro poi si copre la pila di foglie, poi di terra, poi si toglie il palo e si butta giù dall'alto il fuoco che deve bruciare per una settimana.

Comincia a fumare, quando in mezzo la legna si è carbonizzata bisogna metterne di nuova finché esce fumo azzurro. Allora si tira giù tutto e si tira fuori il carbone. Una giornata per fare la catasta e sei giorni per fare il carbone. Poi venivano con i carri a prenderlo per vendere.

Tutto il paese di Bondone, ottanta famiglie, partiva per fare carbone, in paese rimaneva il parroco, il campanaro, un contadino o due.

Il parroco don Pellegrini di Riva, ora morto, in estate veniva a trovarci.

A quattordici anni ho chiuso col carbone, ho fatto domanda per andare a lavorare in uno stabilimento di Campione sul Garda, un cotonificio.

La mia famiglia ha continuato la vita in montagna, io andavo al mio paese due o tre giorni a Natale, a Pasqua li raggiungevo sulle montagne di Tremosine.

(Giovanna)

Quando ha capito che potevate diventare veri amici?

Con Gianna da subito, con altre ero un po' più grande. Dopo le scuole medie i miei mi hanno detto che dovevo andare a lavorare, prima in Germania a lavorare in una pasticceria a Monaco poi ad Arco in un bar.

Davanti al bar passava sempre una ragazza con una carrozzina che come si diceva allora "non era dei nostri" parlava in italiano. Un giorno l'ho fermata e le ho chiesto "Ma tu chi sei?" Mi ha risposto che era di Treviso e che la bambina era la sua sorellina.

Avevamo 14 anni allora, abbiamo cominciato a parlare, lei mi piaceva tanto perché aveva occhi e capelli neri neri. Faceva le magistrali ed io le dicevo che mi sarebbe piaciuto tanto studiare ma i miei non mi lasciavano.

In me è nata questa voglia forte di andare a scuola proprio con lei e di nascosto dai genitori mi sono messa a studiare, volevo raggiungerla in seconda, volevo essere tutti i costi nella sua stessa classe. Ho studiato da privatista, poi a ottobre sempre senza dir nulla ai miei, ho fatto l'esame e mi hanno messo in terza.

Ho studiato con Francesco Monti, che era un affezionato cliente del bar e mi ha aiutato molto soprattutto in latino. Sono andata a dirlo ai miei che mi hanno detto vai pure ma il pomeriggio devi tornare al bar. La mattina ci trovavamo sulla corriera e abbiamo fatto la scuola assieme e ho capito lì che sarebbe stata l'amica di tutta la vita. Infatti siamo diventate così amiche che la gente qualche volta ci scambiava. Abbiamo insegnato insieme, anche ora ci parliamo, io le amicizie non le ho perse, nemmeno una.

Quando sono finite le magistrali è morto il mio babbo, il bar è stato venduto e siamo andati tutti a lavorare, io in Sanatorio

dove, dopo pochi mesi mi sono ammalata ed ho perso due anni di vita. (*Beatrice*)

*Ci racconta un'avventura vissuta assieme a lui/
lei?*

Ci divertivamo tanto assieme! Ve ne racconto una da ridere. Io lavoravo a Rovereto, lui era rimasto a Pompei, ci scrivevamo perché allora non c'erano cellulari e messaggi; vedevo che talvolta sulla prima pagina c'era qualcosa di sporco, allora gli ho chiesto una spiegazione. Lui mi ha scritto: "Sai, nettiamo il sederino al bambino appena nato...Allora io gli ho risposto: "Adesso capisco perché arriva il postino sempre con la molletta sul naso! Evidentemente non tollera l'odore!"

Andavamo in giro in quattro da Pompei a Paestum con la cinquecento e ne combinavamo di tutti i colori. Quando lui cambiò la cinquecento con una 128, ci sembrò di lasciare in quella cinquecento abbandonata nel deposito della Fiat, una parte della nostra giovinezza, della nostra vita.

(*Giuseppe*)

Una sera tornavamo da Trento con una macchina prestata da qualcuno, Renata aveva sposato un conte ed aveva ereditato una pelliccia di visone, quella sera era inverno e ce l'aveva addosso, su questa macchina scassatissima, la contessa in pelliccia e la proletaria con le braghe con le toppe, scendono da Trento. Ad un certo punto i fari della macchina si spengono, è mezzanotte, non ci si vede più, come facciamo? Due donne da sole, prova, riprova, ad un certo punto siamo riuscite ad accendere gli abbaglianti, come Dio ha voluto siano arrivate fino a Pietramurata. C'era una pattuglia con i mitra spianati, forse era successo qualcosa, io li vedo e chiamo Renata disperata.

"Se tengo accesi gli abbaglianti ci fermano, se li spengo mi fermano ugualmente, io mi fermo e chiedo aiuto a loro". "Ma no dai, te sei mata" dice Renata. Invece ho messo la mia freccia, ho fatto scendere lei che con la pelliccia si presentava

meglio, a spiegare la situazione. La polizia ci ha scortate fino a casa ed è stato proprio carino!

(Beatrice)

Avevo una cara amica di nome Giulia all'università di Bologna con la quale condividevo una stanza in un pensionato. Poi siamo diventate amiche e l'anno successivo abbiamo condiviso un appartamento. Lei era di una famiglia benestante di Pescara e per un periodo ha avuto con sé la macchina, una mini minor gialla molto carina. Un giorno abbiamo deciso di andare a Ferrara a vedere una mostra. Tutte felici siamo andate in centro e abbiamo parcheggiato proprio di fronte al Palazzo Diamanti, stiamo per scendere, lei ha aperto lo sportello della macchina. Proprio in quel momento è passato un autobus che ha agganciato la portiera e l'ha divelta, letteralmente proprio strappata dalla macchina e l'ha fatta cadere a terra sotto i nostri sguardi esterrefatti. Allora l'abbiamo presa messa in macchina e tranquillamente ce ne siamo tornate a Bologna con una sola portiera. C'era solo un bel po' di aria che girava!

(Ivana)

Ricordo una vacanza in Sardegna con Ivana in un campeggio ad Alghero. Abbiamo girato e fatto grandi grigliate sul mare, che allora si potevano ancora fare. Confinava col campeggio un ospedale dismesso e ricordo che siccome non eravamo per niente attrezzati ci siamo costruiti il nostro spazio con materiale improvvisato che trovavamo là: un tavolo una panca... Poi c'era da discutere perché Ivana aveva un'idea piuttosto spartana del campeggio mentre io sentivo il bisogno almeno di un pasto caldo, partivano allora grandi prese in giro da parte sua. Io amo cucinare e mi piace tessere rapporti con i vicini, così facevo scambi e baratti di cibo con tutti per imbastire questo famoso "pasto caldo".

(Graziella)

Un tempo la prima settimana di luglio si andava in montagna per lunghi trekking, ora non abbiamo più voglia di portare zaini pesanti troppo a lungo, allora ci limitiamo ad andare nei

rifugi e da lì facciamo escursioni. Ricordo un'avventura bellissima: siamo partiti dalla val Camonica a piedi e siamo arrivati a Limone

Un'altra volta in Calabria, con "Avventure nel Mondo" ci siamo trovati con un gruppo di ragazze di venti venticinque anni, noi tutti sulla cinquantina, ci siamo divertiti tantissimo ed abbiamo tenuto su tutta la compagnia con barzellette e scherzi. La cosa più buffa è che un giorno siamo partiti col pulmino e dopo una ventina di chilometri ci siamo resi conto che mancavano due persone del gruppo. Le avevamo dimenticate e chiuse in casa, erano due che facevano lunghissime toilette ... siamo dovute andare a riprenderle!

(Alberto Maria).



Alberto Maria

Le è mai capitato di provare paura con la sua amica/o?

Una sera camminavamo ragionando assieme lungo la Porfina, abbiamo avuto la disavventura di incontrare quattro o cinque giovanottoni, più alti e grossi di noi, ubriachi o sotto l'effetto

di qualche droga, violenti, cercavano un pretesto minimo per litigare o peggio ancora, è stato un brutto quarto d'ora. Inizialmente abbiamo cercato di camminare senza dare loro retta, ma poi questi insistevano e ci stavano dietro, fino che non siamo arrivati a Porto S. Nicolò, dove fortunatamente c'era una gazzella della polizia e ci hanno lasciato in pace. Ma vi assicuro che quegli ultimi trecento metri sono stati brutti, per la prima volta ho avuto paura, ci trovavamo di fronte a persone "fuori".

(Giuseppe)

Ci sono stati degli anni in cui la situazione sociale non era molto tranquilla e le persone pensanti erano preoccupate dalla situazione perché durante manifestazioni potevano esserci delle persone che picchiavano chi non la pensava come loro. Io e Renata ci siamo trovate in mezzo, dei ragazzi hanno tirato fuori la catene e si stavano picchiando. Eravamo ad Arco ai giardini, vicino a casa dunque, ad un certo punto tutti sono scappati a casa mia, lì abbiamo avuto un po' di paura.

(Beatrice)

A quattro anni mi sono trovata in un'alluvione. Eravamo in cinque sei famiglie a far carbone in val di Borzago.

Si è messo a piovere, il torrente si è gonfiato e nella notte sento mio papà che urla "via via scappiamo!"

Era un uomo forte senza paura, andava avanti e indietro con un bastone e la lanterna a petrolio a salvare questo e quello. Ci siamo rifugiate in un casotto più a monte, mi hanno portato in spalle le mie sorelle più grandi.

Al mattino la valle era stravolta, non c'era più niente, l'acqua ci aveva portato via la baracca, la legna, la carbonaia già fatta.

Quella nottata la ricordo ancora, anche se sono passati settanta anni.

Un'altra paura grande l'ho vissuta con mio marito. Veniamo a Riva per la Notte di Fiaba che non avevo mai visto. Vedo questi battelli tutti belli illuminati e gli dico "Oddio Bruno che bello sarebbe poter fare un giro in barca!" Ma mi intendevo in battello, perché né lui, né io sapevamo nuotare. Lui parla con

un barcaiolo, prende la barca e via, vai e vai in mezzo al lago, all'improvviso arriva un temporale e la barca si solleva da una parte all'altra; ora ero in alto io, ora lui, uno spavento così non lo ho mai più provato! Il giorno dopo avevo i capelli bianchi e non mi sono più tornati neri. Lo giuro mai più provato uno spavento così!

(Giovanna)

Eravamo in India a Trivandrum, ci accompagnava un medico di Tione, con lui un amico anestesista. Volevamo fare il bagno ma all'improvviso un'onda dell'oceano, nessuno ci aveva preparato a questa eventualità, ci ha travolti; noi siamo riusciti a raggiungere la riva, ma l'amico è stato colpito sulla schiena e a lungo non è riuscito a camminare. Non sapevamo più cosa fare, avevamo il volo di ritorno di lì a pochi giorni, per fortuna siamo riusciti a metterlo sull'aereo con noi e ne ha avuto per due mesi per questa sferzata. Ecco con gli amici c'è il rischio di sottovalutare i pericoli...

(Graziella)

Tre anni fa sono andato con amici di teatro e della Sat in Sudafrica, il primo giorno siamo andati in un parco nazionale per vedere gli animali. Arrivano gli elefanti. Gli amici scendono dal pulmino per fotografarli, anche se non si poteva. Arriva un'elefantessa col piccolo, si inquieta, alza la proboscide per colpire, ho visto gli amici fare una corsa disperata e fortunatamente riuscire a mettersi in salvo sul pulmino!

(Alberto Maria)

Quali erano i vostri divertimenti?

Con il mio amico passiamo assieme bei momenti, ci troviamo a cena, soprattutto nel periodo natalizio. Non mangiava pesce, ora ha imparato ad apprezzarlo, per come glielo cucino io. Ci sono bei momenti, vissuti nella sincerità.

(Giuseppe)

Sia con Gianna che con Renata ci siamo molto divertite. Siamo andate al mare insieme, con i bimbi piccoli in età da asilo.

Per stare con lei accettavo di andare in campeggio anche se a me piacciono le comodità, e non mi andava molto il campeggio libero. Avevo la mania di lavarmi ma non ci si poteva lavare molto. Comunque mi levavo gli occhiali, e mi lavavo, senza, non vedevo nulla, quindi non credevo che mi vedessero, ma quando sono tornata mi hanno preso in giro moltissimo...

(Beatrice)

Cosa ha in comune con l'amica/o?

Abbiamo in comune tante cose: idee, su come dovrebbe essere la società, sul bisogno del rispetto delle regole che oggi manca agli adulti di oggi. La lettura ci unisce, ci piace molto leggere qualcosa che ci faccia interrogare. Stiamo leggendo un libro del professor Umberto Galimberti che ha un titolo importante per voi ragazzi: "Ospite inquietante, il nichilismo fra i giovani" Siamo critici con noi stessi, sui nostri difetti.

(Giuseppe)

Con Gianna: la storia di vicolo e le elementari, con Renata: gli ideali, l'allevamento dei figli, l'invecchiare insieme, ho tutto in comune con lei.

(Beatrice)

E' stata tradita da un'amica/o?

Ora vi voglio raccontare anche un'esperienza molto negativa, di tradimento, che mi ha segnato. Sì, nella vita sono anche stato tradito da un amico e mi porterò il dolore nella tomba.

Siamo cresciuti insieme, le nostre due famiglie abitavano nello stesso rione, nello stesso cortile. Aveva quattro anni più di me, aveva cultura, c'era tutto perché la nostra amicizia continuasse bene; in un certo periodo, aveva problemi in famiglia coi figli

e la moglie. Allora mi sono dato da fare per portare armonia in questa famiglia, stavamo molto assieme e quel farabutto ha pensato bene di approfittarne per circuire la mia prima figlia. Lei era una ragazzina di tredici anni, lui un uomo maturo, sono dovuto intervenire di brutto, perché lei si era invaghita. Sapete si presentava bene, parlava bene, da autentico farabutto faceva leva sul fatto che la moglie non lo capiva.

Noi avevamo fatto di tutto per lui e lui mi ringraziò così! Per fortuna siamo a dimostrare a mia figlia che razza d'uomo fosse. Ve lo racconto anche perché stiate attenti, i peggiori nemici si trovano fra gli amici di famiglia, gli insospettabili. Io ho vissuto questo sulla pelle e fa male.

Fortunatamente ce ne siamo accorti in tempo, sono passati trentacinque anni ma ancora lo ricordo.

Perciò è proprio vero: non sarà un quintale, quindi ma almeno un chilo di sale ci vuole per conoscersi veramente.

(Giuseppe)

No, non mi è mai capitato

(Beatrice)

In cosa la sua amica/o è più brava di lei?

Io sono più bravo di lui a chiacchierare, lo provo, contesto, mi accendo subito, devo sempre far sentire la mia voce, lui è più bravo di me nel fatto che riflette di più, è più pacato; lui sa come sono fatto e io so come è fatto lui, il bello è proprio qui. Mi ha dato la forza di credere ancora nell'amicizia, perché dopo la morte del primo amico e un'altra esperienza negativa, avevo pensato di aver chiuso per non soffrire; questo rapporto mi ha ridato la fiducia nell'amicizia.

(Giuseppe)

Renata è più brava in tutto, ho per lei un'ammirazione sconfinata, forse io sono un po' più creativa, per non dire casinista, lei sa far da mangiare bene, lavorare a maglia, è stata insegnante bravissima. E' più brava in tutto.

(Beatrice)

La mia amica scrive meglio di me, sicuramente forse io sono più brava ad organizzare bene le cose.

(Graziella)

Penso sempre che gli altri sono meglio di me, dunque proprio non so...

(Alberto Maria)

Io ho un'invidia tremenda, sana però, delle mani della mia amica, con quelle fa di tutto, bene, perfettamente, è brava nel ricamo, nel cucito e in tante altre cose. Io la supero nel lavorare a maglia.

Un'altra amica sa far da mangiare benissimo e non si agita anche se ha tanti invitati inaspettati. Io invece mi agito, allora do loro il grembiule e li faccio collaborare così se le cose non riescono tanto bene, almeno dividiamo le colpe...

(Giovanna)



Maria Lucia



Il gruppo filòteca